

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

La lezione di don Milani sempre attuale nel tempo delle nuove disuguaglianze

L'intervista. Venerdì e sabato, in Sant'Agostino, il convegno a cent'anni dalla nascita del priore di Barbiana Rosy Bindi, presidente del Comitato: «La sua forza? Farsi povero con i poveri per riscattare la loro dignità»

FRANCO CATTANEO

Farsi povero con i poveri per riscattare la loro dignità, questa la forza di don Lorenzo Milani. Le disuguaglianze e il lavoro saranno il filo conduttore del convegno nazionale di venerdì e sabato, nell'Aula Magna dell'Università Sant'Agostino, a cent'anni dalla nascita del priore di Barbiana, autore del celebre volume «Lettera a una professoressa» che ha scosso tante coscienze, edito nel '67, l'anno della sua scomparsa. L'evento è stato organizzato in collaborazione con Acli Bergamo Aps, Molte fedis sotto lo stesso cielo, Cgil Cisl Uil, e con l'adesione e il patrocinio del Comune e dell'Università. I lavori – con gli interventi di studiosi, ex allievi del sacerdote e sindacalisti – saranno conclusi da Rosy Bindi, presidente del Comitato per le celebrazioni del Centenario, che abbiamo intervistato.

Presidente, dove sta l'attualità di questo prete?

«Nelle sue parole e nella sua testimonianza. Sarebbe un grave errore considerare don Lorenzo scomodo soltanto per la società, la politica, la Chiesa italiana del suo tempo: ciò per cui ha speso la vita sono sfide ancora attuali. Penso alle disuguaglianze, che crescono ovunque nel mondo, e per questo al centro del convegno di Bergamo abbiamo scelto la frase di don Lorenzo «la più grande ingiustizia è fare parti uguali tra diseguali». Negli anni Cinquanta si era ancora lontani dall'attuare il principio costituzionale della dignità del lavoro: bisognerà aspettare il 1970 con lo Statuto dei lavoratori e altre riforme. Passi avanti sono stati compiuti ma la precarizzazione ha ricadute più drammatiche di 70 anni fa. Allora chi trovava un posto aveva la possibilità di riscattarsi e i giovani potevano progettare il proprio futuro, adesso invece povertà e lavoro coincidono. Molti lavoratori, soprattutto immigrati ma non solo, sono sottopagati, spesso sottoposti a forme di grave sfruttamento e non a caso ci si batte per il salario minimo».

Cosa direbbe oggi don Milani ai sindacati?

«Come metodo, in questo centenario, abbiamo deciso di non interrogare «ora per allora» don Lorenzo, scegliendo un altro approccio: cerchiamo di offrire alcune

proposte ispirandoci alla sua figura e al suo insegnamento. Il priore considerava il sindacato, lo sciopero e il voto strumenti pacifici che la Costituzione ha reso disponibili ai cittadini e ai lavoratori, agli oppressi per affermare e difendere la propria dignità e i loro diritti. Invitava i suoi ragazzi a iscriversi ai sindacati, come un impegno a costruire un mondo migliore. Le organizzazioni dei lavoratori continuano ad avere una grande funzione: credo che debbano interrogarsi su chi sono oggi i più bisognosi e se con il loro impegno stiano tutelando davvero i nuovi emarginati, i senza diritti e le fasce più deboli».

Don Milani aveva intuito che il capitalismo è più di una faccenda economica, perché coltiva un'idea messianica totalizzante: cosa ne pensa?

«Diceva bene: aveva compreso che si trattava non solo di una teoria economica ma di un modello di vita, cogliendone rischi e pericoli già propri del sistema. L'economista Luigino Bruni, fra gli organizzatori del convegno a Bergamo, spiega bene questo aspetto: don Lorenzo aveva individuato i guasti del capitalismo perché stava dalla parte di Lazzaro, il mendicante che raccoglie le briciole sotto la tavola del ricco Epulone».

che banchetta lautamente. Il priore divideva la vita degli ultimi, di coloro che subivano le conseguenze di una teoria e di un modello ispirato al profitto, privo di quell'limite e di quella funzione sociale che la Costituzione (articolo 42) assegna alla proprietà e all'impresa privata. Si è rivelato profetico. Il capitalismo ha permeato la vita dell'Occidente, determinando un paradigma che, con la finanziarizzazione dell'economia, sacrifica la dignità della persona al primato del denaro. Come ci ricorda Papa Francesco, anche nell'ultima esortazione «Laudate Deum».

All'individualismo della cultura borghese contrappone la sapienza dei poveri, la cultura dei montanari e dei contadini.

«Proprio così. Nel rispondere a chi gli chiedeva articoli per riviste borghesi, lui, che proveniva da quegli ambienti, replica in questo modo: sono stato uno dei vostri, ma non appartengo più al vostro mondo. Ai miei ragazzi – aggiungeva – ho insegnato qualche parola e loro mi hanno insegnato a vi-



Don Lorenzo Milani impegnato a insegnare ai suoi ragazzi nella scuola di Barbiana, in una foto del 1965

Donadoni leggerà i testi del grande educatore

Testimonianze e riflessioni Lecture e musica in S. Spirito

Il convegno nazionale «Non fare parti uguali tra diseguali. Lavoro e disuguaglianze in don Lorenzo Milani» prevede, venerdì e sabato, due giornate per approfondire il pensiero del priore di Barbiana attraverso conferenze, testimonianze, incontri e letture sul tema del lavoro. «Grazie al Comitato per il Centenario della nascita di don Lorenzo Milani il convegno sarà incentrato sul tema del lavoro e delle disuguaglianze – dice Daniele Rocchetti, presidente di Acli Bergamo e membro del Comitato –. Rileggere l'eredità di don Milani è un compito ineludibile ed essenziale nell'anno del centenario: tra venerdì e sabato avremo l'occasione di affrontare una questione spesso non abbastanza approfondita del pensiero milaniano, il tema del lavoro nella sua fragilità, nella sua precarietà e nelle disuguaglianze che spesso in esso si nascondono. Un dibattito a più voci, che prevede la presenza di ex allievi di don Milani, dei giovani di «Economy of Francesco», dei sindacati e di esperti del mondo economico e politico. Un'occasione preziosa non soltanto per riscoprire la figura del priore di Barbiana ma anche per aprire spazi di pensiero sul nostro presente». Il convegno si svolgerà in tre momenti: venerdì, a partire dalle 14,

un primo ciclo di conferenze presso l'Aula Magna della sede di Sant'Agostino dell'Università degli Studi di Bergamo; a seguire, dalle 21, una serie di letture e un momento musicale presso la chiesa di Santo Spirito. La chiusura dei lavori è prevista per sabato, dalle 9, sempre presso l'Aula Magna di Sant'Agostino. Il pomeriggio di venerdì, dopo i saluti del rettore dell'Università Sergio Cavalieri, si aprirà con le testimonianze degli ex allievi di don Milani Agostino Burberi, Paolo Landi ed Ennio Tazzi. Seguiranno l'incontro con il sociologo Bruno Manghi, un contributo video delle Teche Rai e l'intervento dei giovani di «Economy of Francesco». Alle 17, Gad Lerner dialogherà con Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Ivana Veronese; alle 18 interverrà Jennifer Nedelsky, dell'Università di Toronto. Alle 18.30 conclusioni con l'economista Luigino Bruni. In serata, in Santo Spirito, Maurizio Donadoni leggerà testi di don Milani, accompagnato dalle musiche di Giovanni Nicolini. Sabato dalle 9, dopo i saluti del sindaco Giorgio Gori, previsti gli incontri con gli economisti Fabrizio Barca, Valentina Rotondi, Riccardo Césari e il pedagogista Ivo Lizzola. Alle 12 le conclusioni di Rosy Bindi. Info: www.moltefed.it/convegno-milani.

vere. Mi hanno insegnato a condire, a stabilire rapporti con gli altri. Anche con i nemici».

Il sacerdote diceva: «Non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali fra diseguali». Oggi c'è molta retorica su merito e meritocrazia e lo stesso don Lorenzo è stato accusato di aver trascurato l'esigenza di premiare il merito e l'impegno nella scuola.

«Descriverlo come un'intelligenza che ha mortificato i talenti è quanto di più ingiusto si possa fare nei suoi confronti. Affermava che il problema di un sistema scolastico classista, qual era all'epoca e che in parte torna ad essere anche oggi, era quello dei ragazzi che perdeva per strada. La scuola di Barbiana, invece, non lasciava indietro nessuno. Il gruppo faceva un passo avanti quando chierain difficoltà riusciva a raggiungere gli altri. Il talento dei più bravi era messo al servizio di quelli più svantaggiati. Il modello di società a partire dalla scuola dovrebbe appunto essere questo: non competitivo ma comunitario, cooperativo e fondato sullo scambio fra talenti».

Di lui si è detto che era un artista della parola liberatrice.

«Aveva individuato nella povertà del linguaggio e delle parole la causa principale dell'emarginazione. La differenza – diceva – non è tanto fra ricchi e poveri, quanto fra chi possiede tante epoche parole. Ha fatto della parola, della cultura e della scuola l'elemento fondamentale del riscatto dei suoi ragazzi. S'è fatto povero con loro, condividendo con loro la sua ric-

chezza culturale. I suoi alunni sono stati restituiti al mondo, che hanno potuto conoscere attraverso la parola. Ecco un'altra questione che rende attuale il pensiero di don Lorenzo in un Paese con la povertà educativa fra le più alte in Europa. Nel tempo dei social e dell'intelligenza artificiale non si conosce il linguaggio del nostro tempo o lo si riduce a banalità».

Don Milani con pochi altri (Giuseppe Dossetti ad esempio) comprende già a inizi anni '50 che la «società cristiana» sarebbe terminata. Decidere di dare la parola a chi non l'aveva è una scelta di promozione umana importante per la fede cristiana. Perché è compreso così tardi questa sua scelta?

«Perché è stato scomodo per la società e per la Chiesa del suo tempo. Ha combinato certezze e rotto l'armatura nella quale la stessa comunità ecclesiale in qualche modo si era rifugiata. In fondo anche per questo era stato mandato a Barbiana nel '54 e venne ritirato dal mercato nel '58 il suo libro «Esperienze pastorali». Stando dalla parte dei poveri, rimproverava alla sua Chiesa di non esserlo abbastanza. Dossetti lo aveva capito da intellettuale, don Lorenzo facendosi povero con i poveri. Questa la sua forza. Stando con Lazzaro sotto il tavolo del banchetto, ha capito fino in fondo la realtà. Intendeva la scuola come l'ottavo sacramento. Elevare l'umano per incontrare il divino, come ha sottolineato Papa Francesco».

Qualche benpensante lo ritiene più un agitatore sociale che un prete. Insomma: un «comunista».

«Lo so bene. Don Lorenzo è stato un prete e ha svolto la sua missione innamorato di Gesù e della sua Chiesa, verso la quale è stato obbedientissimo, nonostante le incomprendimenti. Obbedientissimo, ha mendicato la comunione con il suo vescovo e con tutta la comunità ecclesiale. Stava con i poveri non perché comunista, ma perché seguiva il Vangelo, come ci ricorda Papa Francesco. Era facile, in particolare a Firenze, etichettare, ridicolizzare, ridurre a caricatura don Milani e tanti altri come il sindaco Giorgio La Pira. Tutti comunisti perché schierati con i poveri, perché rompevano quella che potremmo definire una sorta di acquiescenza della Chiesa al modello capitalista di cui don Milani e La Pira avevano compreso le contraddizioni. Bisognava etichettare i quali comunisti di sagrestia, altrimenti si sarebbe dovuto ammettere che era proprio il Vangelo a chiedere di fare giustizia e questo sarebbe stato esagerato».